

CHIARA TAGLIAZUCCHI
WILD VIEWS



WILD VIEWS

CHIARA TAGLIAZUCCHI

WILD VIEWS

a cura di LUIGI MENEGHELLI

Arte Boccanera Contemporanea di Giorgia Lucchi
Trento, 19 marzo - 29 maggio 2010

Alla ricerca dell'immagine perduta

Luigi Meneghelli

Uno di questi giorni / il mondo finirà.
E ciò che ci ha prestato / Dio si riprenderà.
Tu sgridalo se vuoi / Ma lui sorriderà.

Kurt Vonnegut, *Ghiaccio nove*

“Partire dalla fine è sempre un buon inizio”. Non è la boutade di chi ama la rovina, il paradosso di chi è sedotto da ciò che è letale, insano, morituro, ma piuttosto la consapevolezza di chi sa di dover fare i conti con il proprio passato, di doversi confrontare con le scaturigini della propria storia, perchè lì è radicata la sua stessa identità.

Così, l'estremo dipinto di Chiara Tagliazucchi (*Pathless Wood 1*, 2010) che simbolicamente chiude (o apre?) la rassegna, presenta un bosco “inesplorato”, cogliendolo secondo quella tecnica cinematografica che nell'ultima sequenza di un film fa arretrare l'inquadratura dal dettaglio al “campo lungo”. Che significa e cosa comporta, questo atto? Un allargamento della visione unito ad una sorta di “fade out” (di attenuazione) percettiva, ma soprattutto comporta uno sguardo che si ritira, che non ha più nulla da mostrare e che in qualche modo, si rinserra nell'intimo della ripresa (o meglio, “riflette” sui luoghi, i processi, le storie messe in campo durante il film).

Ebbene, anche il “Bosco” di Chiara dà l'impressione di essere colto attraverso un arretramento del punto di vista e uno scemare di ogni elemento cromatico (fino ai limiti di una povertà estrema del dato coloristico, di una pittura ridotta a una sorta di “grado zero” della visibilità).

C'è una luce sul fondo – sull'improbabile fondo aperto della tela – ed è il brillare di presenze al di qua e di là di se stesse. Anche qui, come nella chiusura di un film, è eliminata ogni accattivante suggestione narrativa o fabulatoria, in favore di uno spazio teorico che pone al proprio interno il senso della distanza, l'esercizio della mente che pensa (che analizza) se stessa e i propri procedimenti. Com'è arrivata, Chiara, a questa immagine così prosciugata, depurata, incenerita? Come ha potuto conseguire questo scarno bianco e nero (anche se attraversato da una impaziente corrente nervosa)? Probabilmente la

risposta è annidata nelle faglie che compongono (come rilevato all'inizio) la storia delle sue precedenti scelte linguistiche: sta nel *Landscape 12* (del 2008), in quello che è stato definito “bosco incantato” o anche “dialogo intimo con la natura”. Solo che quella che era un’ “ambientazione magica” si è trasformata in una rappresentazione ascetica, da lutto orientale, quella che era “un’atmosfera ipnotica” è diventata una prospettiva “oltre la pittura”, uno spazio di libertà, assolutamente vuoto, spopolato.

Nel mezzo, però, come sottili didascalie visive, ci sono *Landscape 18* (2008-2010) e *Pathless Wood 3* (2010) che presentano un bosco in cui ogni fecondità pare disseccata e come intaccata da una colorazione malata e corrotta; c’è *Pathless Wood 2* (2010), dove la vegetazione abbattuta dà l’impressione di una catastrofe irrimediabile, di un segno di crisi radicale. Che cosa è successo? Che sullo sguardo incantato di partenza è scesa la consapevolezza di una minaccia imminente, la percezione di un uso della terra che si prolunga fino alla sua usura, alla sua esaurizione. Così l’esperienza pittorica di Chiara non si è più limitata ad un puro processo creativo, ad un semplice fatto estetico, ma si è fatta preoccupazione etica, segno d’allarme. Senza per questo cadere nella retorica dell’ecologia, nell’accusa frontale nei confronti dei rischi incontrollabili e spesso sconosciuti cui l’umanità va incontro. Chiara sa che il linguaggio dell’arte non ha la forza di cambiare il mondo, ma è anche convinta che è nella pratica di questa coscienza problematica che essa (l’arte) ha un suo ruolo insostituibile. Lei non si assume il compito di essere virologo e di trovare il vaccino o la cura giusta ma, alla maniera di *La mosca* di Cronenberg, opta per diventare il virus e acquisirne il punto di vista, descrivendolo in diretta, come se fosse all’interno della sua mente e del suo codice genetico. E qual è la descrizione che ci propone Chiara? Quella di non fare più distinzione tra la virtualità della metafora pittorica e la metamorfosi reale dei fenomeni “mutanti” di un pianeta decisamente “irritato” dalla cieca distruttività dei suoi abitanti. Solo una pittura in stato di alterazione può corrispondere (sintonizzarsi) con la varietà imprevedibile di alterazioni che incombono su questo desolato futuro, fatto di piogge acide, montagne gelide, erbe lacustri, foreste dalla vegetazione assurdamente rigogliosa e cannibalesca, ecc.

Se osserviamo *Nothing Lasts 1* (2010), notiamo che la “veduta” si riduce a poco più di un accenno e lascia il posto ad un uragano che si protende ed avanza, oscuro e notturno nel suo accadere. Ed è un accadimento, questo, che si fa luogo e sostanza: nasce come evento e dall’evento non si discosta. Non rappresenta, non indica, non simboleggia: resta (e insieme diviene) nel movimento che lo alimenta e lo sottrae alla vista. Se poi osserviamo una qualsiasi delle *Clouds* (2010), ogni idea di paesaggio, di dimensione naturale, di terrestrità, si dissolve e il quadro assume fattezze letteralmente astrali, astratte. Prende delle sembianze che hanno qualcosa di sospeso e di immateriale, di sommerso e spazioso. E anche quando i colori tendono alla condensazione e alla

saturatione (quasi fossero eco di quella peste invisibile che è data dai gas inquinanti) ancora il dipinto appare privo di gravità e di forma, simile a una fluttuazione aerea infinita e inafferrabile. Ma a cos’è imputabile questa mancanza di “figura”? Dato per scontato che molto dipende dalla conformazione stessa delle nuvole e dal fatto che esse “fanno entrare il miracolo nel reale”, molto è imputabile anche al motivo che l’artista si trova a confrontarsi con una sfera di esperienze che sfugge a qualsiasi concretezza e tangibilità. Ma, questo, avviene anche per tutte quelle situazioni di emergenza che Chiara si trova ad affrontare (e ad esplorare): eruzioni, temporali, cataclismi, processi di degradazione, ecc. Di fronte ad un mondo “mutante” non è concesso altro che un approccio in via assolutamente sperimentale. Anzi, un panorama che non presenta più le normali coordinate di comprensibilità immette lo sguardo in un effetto di straniamento, di turbativa. E’ per questo che i vari dipinti si mostrano esterni ed estranei sia rispetto alle coordinate spaziali che alle coordinate temporali conosciute. Sono distopici, alterati, inquietanti. Il che non significa che il lavoro di Chiara abdichi ad ogni utopia e prenda partito solo per il grande crollo, per il regno della cenere. Rifacendosi alla *Poetica* di Aristotele la sua “Waste land” sta ad indicare il momento in cui nella tragedia il protagonista passa da uno stadio all’altro, da una dimensione fisica e morale ad un’altra: dal tempo apocalittico della fine al tempo della ri-creazione. È come pensare di costruire qualcosa partendo dalla mancanza, dalla perdita, dalla rovina o, addirittura, ritenere la rovina come resto, come ciò che resta, che dura, che diventa “seme” per un mondo a venire.

Così, guardando i disegni di Chiara, facciamo esperienza di un terreno “petroso”, aspro, di una vegetazione rada, di un’ossatura nuda e fissa del suolo, dell’acqua, del ghiaccio, senza più una cognizione precisa delle stagioni, delle cose, degli esseri, ma facciamo anche esperienza di un’immagine che delicatamente, finemente, si manifesta sotto gli occhi. Non è traccia, non è studio, non è interpretazione. E’ una materia senza qualità, molto vicina alla reliquia, ma che permette di vedere oltre, di ripartire dal niente, come fanno intuire anche le figure del bambino e dell’uomo con zaino che sembrano guardare il vuoto che le circonda con l’intenzione di occuparlo e d’abitarlo e come fa comprendere soprattutto il grande “Bosco” della consumazione finale, che pare morire per riprendere vita. Come in un eterno ciclo di ricambio, come in un’intima forma di metabolismo.

In Search of the Lost Image

Luigi Meneghelli

One of these days / the world will finish
God will have his own.
Curse Him if you wish / But He will only smile.

Kurt Vonnegut, *Ghiaccio nove*

“To begin at the end is always a good way to start”. This is not the remark of someone who loves ruins, or the paradox of someone seduced by what is lethal, insane, and dying, but, rather, it is the awareness of someone who knows her own past, and is obliged to face up to the origins of her own history because it is rooted in her own identity.

And so the final painting by Chiara Tagliazucchi (*Pathless Wood 1*, 2010) that symbolically closes (or opens) the exhibition, shows an “unexplored” wood using the same kind of technique as the cinema: a technique which, at the end of a film, draws the camera back, shifting from details to the deepest field. What does this act mean and what is its result? It means an enlargement of vision united to a kind of perceptive fade-out (attenuation), but also, and above all, it results in a view that retreats, one that no longer has anything to show and that in some way locks itself up in the intimacy of the shot (or, rather, it “reflects” on the places, processes, and stories seen during the film).

So, then, Chiara’s “Wood” gives the impression of being captured by way of a withdrawal of the viewpoint and an abatement of the chromatic elements (to the limits of an extreme impoverishment of colour, or to a painting reduced to a kind of “ground zero” of visibility).

There is light in the background - on the improbable open background of the canvas - and this is virtually the glow of presences both on this side of and beyond themselves. Here too, as at the end of a film, she has eliminated any kind of seductive narrative or storytelling elements in favour of a theoretical space that contains the sense of distance, a mental exercise that thinks about (and analyzes) itself and its own procedures. How has Chiara arrived at such dry, purified, incinerated image? How could she create this sparse black-and-white (even though shot through with an impatient nervous current)?

Probably the answer is hidden in the steps that make up (as mentioned at the beginning) the history of her earlier linguistic choices: it is to be found in *Landscape 12* (2008), in what has been defined as “enchanted woods” or also “an intimate dialogue with nature”. Except that what was a “magical setting” has been transformed into an ascetic representation; what was a “hypnotic atmosphere” is no longer Oriental mourning but has become a view “beyond painting”, a space for freedom, absolutely empty and unpopulated.

In the middle, however, and like subtle visual explanations, there were *Landscape 18* and *Pathless Wood 3* (2010) which present a wood where all growth seems dried up, as though eroded by an ill and corrupt colouration. Then there is *Pathless Wood 2* (2010) where the downthrown vegetation gives the impression of some unredeemable catastrophe, the sign of a radical crisis. What has happened? That the enchanted view of the beginning has now become aware of an impending threat, the perception of a land-use that has been pushed to the very limits, to exhaustion. In this way Chiara’s painterly experience is no longer limited to a purely creative process, to a simple aesthetic act, but has become an ethical preoccupation, an alarm bell - though without toppling over into ecological rhetoric, into a head-on attack about the uncontrollable and often unknown risks which humanity comes up against. Chiara knows that art language does not have the strength to change the world, but she is also convinced that it is in this problematic awareness that it (art) has an all-important role. She does not play the part of a virologist looking for the right vaccine or cure but, like Cronenberg’s *The Fly*, she opts to become the virus and take over its viewpoint, to describe it at first hand as though it were in her mind and in her genetic code. And what does Chiara suggest? That of not making distinctions between the potentiality of pictorial metaphors and the real metamorphosis of the “mutant” phenomena of a planet markedly “annoyed” by the blind destruction wrought by its inhabitants. Only painting in a state of alteration can correspond to (tune into) the unforeseeable variety of alterations that threaten this desolate future, with its acid rain, frozen mountains, wee-choked lakes, forests with absurdly flourishing and cannibalistic vegetation etc.

If we look at *Nothing Lasts 1* (2010) we note that the view is reduced to little more than a hint which gives way to a hurricane that extends and advances, dark and nocturnal in its action. And this is an action that becomes a place and a substance: it begins as an event and does not shift from that event. It neither represents nor indicates or symbolizes anything: it remains (and at the same time becomes) part of the very movement that nourishes it while hiding it from view. If then we observe any one of the *Clouds* series (2010), any idea of a natural dimension, of earthiness, fades away and the painting literally assumes starry and abstract features. It assumes an appearance that

has something metaphorical and immaterial, submerged and spatial, about it. And, even when the colours tend to condense and be saturated (almost as though they were the echo of the invisible plague resulting from polluting gases), yet again the picture seems without gravity and form: rather like infinite and ungraspable aerial fluctuations. But what causes this lack of a “figure”? Given that much depends on the very configuration of the clouds and the fact that they “inject the miraculous into reality”, much can be considered as the result of the artist’s experience of what cannot be captured concretely and tangibly. But this comes about for all those situations of emergency that Chiara finds herself faced with and obliged to explore: eruptions, storms, cataclysms, degradation etc. Faced with a “mutating” world, nothing else is permitted than a completely experimental approach. On the contrary, a panorama that no longer presents the normal coordinates of comprehensibility forces our eye to submit to an alienating and disturbing effect. This is why the various paintings reveal themselves as both external and internal to spatial coordinates and to known temporal coordinates. They are dystopian, altered, and disturbing. Which is not to imply that Chiara’s work does not take utopias into account and takes into consideration only the great collapse, the sphere of ashes. Referring back to Aristotle’s *Poetics*, her very own *Wasteland* indicates the moment in which, in tragedy, the protagonist passes from one state to another, from a physical and moral dimension to another: from the apocalyptic end of time to the time of re-creation. This is rather like constructing something by starting from a lack, a loss, a ruin or, even, by considering ruins as remains, as what lasts and becomes the seed of a world still to come.

And so when looking at Chiara’s works we experience a “stony” and bitter land: sparse vegetation, a naked skeleton constructed by the earth, the water, the ice, without any precise awareness of the seasons, things, or beings: but we ourselves experience an image that, delicately and finely, reveals itself to our eyes. This is not an outline, a study, nor is it an interpretation. It is a material without quality, quite similar to a reliquary, but one that allows us to see beyond, to start again from nothing, just as do the figures of a child and a man with a rucksack who seem to gaze into the void that surrounds them with the aim of taking it over and living in it: as, above all, is explained to us by the large, final “Wood” which seems to die in order to live again. Like an eternal cycle of change; like an intimate form of metabolism.



clouds 3, 2010, olio su tela, 20 x 15 cm
clouds 4, 2010, olio su tela, 20 x 15 cm
clouds 5, 2010, olio su tela, 20 x 15 cm

E tornerà la polvere a esser terra / E tornerà il
respiro / Al Dio che l'ha prestato.

Guido Cernetti
Qohélet, Colui che prende la parola



nothing lasts 7, 2010, olio su tela, 25 x 20 cm
clouds 1, 2010, olio su tela, 25 x 20 cm
nothing lasts 6, 2010, olio su tela, 25 x 20 cm



nothing lasts I, 2010, olio su tela, 205 x 140 cm

Ed ancora io vidi sotto il sole / Non dipendere dai veloci / la corsa / Né dagli uomini di guerra / la guerra / Né
dai sapienti / il nutrimento / Né dai più abili / i patrimoni / Né dai sensibili / la compassione / Perché tutti di-
pendono / dal destino e dal caso / E l'uomo non sa / Quando il suo tempo verrà.

Guido Cernetti, *Qohélet, Colui che prende la parola*



nothing lasts 4, 2010, olio su tela, 150 x 100 cm



nothing lasts 2, 2010, olio su tela, 27 x 20 cm



nothing lasts, 2010, olio su tela, 150 x 120 cm

Dolci invero sono i benefici delle avversità... se non fosse necessario misurarsi con la difficoltà la vita sarebbe forse più facile, ma gli uomini varrebbero di meno.

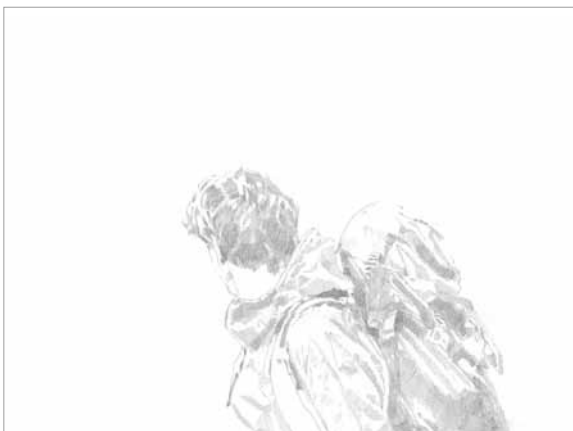
Anonimo, *L'imitazione di Cristo*



nothing lasts 5, 2010, olio su tela, 20 x 15 cm



path 1, 2010, grafite su carta, 100 x 70 cm



father, 2010, grafite su carta, 40 x 30 cm



path 2, 2010, grafite su carta, 40 x 30 cm

E quanto importi nella vita non già di essere forti, ma di essersi misurati almeno una volta, di essersi trovati almeno una volta nella condizione umana più antica, soli davanti alla pietra cieca e sorda senza altri aiuti che le proprie mani e la propria testa.

dal film *Into the wild* di Sean Penn



son, 2010, grafite su carta, 40 x 30 cm



on the rock, 2010, grafite su carta, 51 x 70 cm



desert 1, 2010, grafite su carta, 40 x 30 cm
desert 2, 2010, grafite su carta, 40 x 30 cm



ice 1, 2010, grafite su carta, 40 x 30 cm
ice 2, 2010, grafite su carta, 40 x 30 cm



pathless wood I, 2010, olio su tela, 205 x 140 cm

Queste sono le ultime cose, scriveva. A una a una esse scompaiono e non ritornano più. Posso raccontarti quelle che ho visto, quelle che non esistono più, ma temo di non averne il tempo. Tutto sta accadendo così velocemente ora, che non riesco a tenervi dietro.

Paul Auster, *Il paese delle ultime cose*



Landscape 18, 2008-2010, olio su tela, 160 x 110 cm



pathless wood 3, 2010, olio su tela, 50 x 40 cm



on the water 2, 2010, olio su tela, 40 x 30 cm
pathless wood 2, 2010, olio su tela, 25 x 30 cm



pathless wood 4, 2010, olio su tela, 50 x 35 cm



firewood, 2010, olio su tela, 35 x 30 cm

Nel cuore di tenebra

Flavia Fossa Margutti

Sull'acqua, nuvole, tempesta, uragano; e poi, bosco di corsa, quiete. Sono alcuni titoli delle opere di Chiara Tagliazucchi, visioni distorte del nostro vivere contemporaneo, ovvero, sguardi antagonisti alla nostra indifferenza. Si tratta di immagini in cui la natura è protagonista, una natura privata di ogni sentimento romantico, colta nella sua più fredda drammaticità. In un'atmosfera iperrealistica, trasfigurata dai raffinati toni cromatici, troviamo “nuvole” minacciose che si scatenano in “temporali” per poi placarsi nella “quiete”, soddisfatte, lasciando intorno distruzione e desolazione.

È questa la magia degli artisti migliori, il cui sguardo anticipatore è rivolto all'interpretazione del mondo, pronto a cogliere in un solo tratto le più piccole oscillazioni, così come le grandi metamorfosi. Gli artisti sentono dove il suono non arriva, vedono ciò che gli altri occhi non afferrano.

Il lavoro di Chiara Tagliazucchi racconta una terra in balia della rivolta della natura attraverso una scrittura senza aggettivi, senza retorica. Le sue opere trasmettono la sofferenza, l'orrore di un mondo colpito che non può reagire.

Le furiose tempeste, i violenti uragani, gli impenetrabili boschi dominano la scena dei suoi quadri e rappresentano le ansie e le paure del nostro tempo. Un tempo in cui la natura non è più indifferente. “Ora sappi – diceva la Natura all'Islandese di Leopardi – che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone pochissime, sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro, che alla felicità degli uomini o all'infelicità. Quando io vi offendo in qualunque modo con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo”.

Oggi, invece, gli elementi naturali si rivoltano contro di noi perché noi abbiamo offeso la natura. La natura distante e indifferente di Leopardi si è trasformata nella natura tormentata e consapevole di colpire e di far male. La natura punisce l'uomo, l'umanità che ha ignorato ogni segno di insofferenza della natura, prima sussurato e poi urlato a

gran voce. Cosa possono fare gli artisti? Non riescono a cambiare lo stato delle cose, ma possono dar voce ad un mondo che si sta suicidando, ad un mondo che non vuole accettare la propria fragilità, la finitezza del tempo.

I cieli tempestosi di William Turner rappresentano l'esaltazione di una natura amica e compagna di passioni ed emozioni dell'uomo romantico, gli uragani di Chiara Tagliazucchi raccontano invece una natura stanca di soccombere a causa dell'incuria di chi l'abita. La forza della sua rabbia è la risposta all'inciviltà, all'egoismo, all'artificialità irrispettosa del progresso contemporaneo. La natura è ora decisa a far pagare tutte le colpe di cui si è macchiata l'umanità.

Nei quadri di Chiara ascoltiamo le parole di Joseph Conrad: "La grande muraglia della vegetazione, una massa esuberante e ingarbugliata di tronchi, rami, foglie, frasche, festoni, immobile al chiaro di luna, era come una tumultuosa invasione di vita senza suono, un'ondata travolgente di piante che s'accumulava e si sollevava, pronta a rovesciarsi sull'insenatura e a spazzar via ognuno di noi, piccoli uomini, dalla nostra esistenza".

Perché Chiara è un'artista. Chiara si immerge nel "cuore delle tenebre" e ci annuncia che la strada intrapresa conduce nel baratro. La sua voce è un monito, un invito a chiedere perdono alla natura, per salvarci dall'*Apocalypse*.

In the heart of darkness

Flavia Fossa Margutti

On the Water, Clouds, Storm, Hurricane; and then Pathless Wood, Stillness. These are the titles of some of the works by Chiara Tagliazucchi: distorted visions of our contemporary way of life or, in other words, antagonistic views of our indifference. We are dealing with images of which nature is the protagonist, a nature without any kind of romantic feeling, captured at its most coldly dramatic. In a hyper-realistic atmosphere, transformed by refined chromatic tones, we find menacing "clouds" that break into "storms" only to calm down, satisfied, into "stillness", leaving in their wake destruction and desolation.

This is the magic of the best artists whose anticipatory view is aimed at interpreting the world, ready to capture with a single mark the tiniest oscillations as well as great metamorphoses. Artists hear where sound does not arrive, they see what others do not grasp.

Chiara Tagliazucchi's work tells of an earth at the mercy of a revolt by nature, and it does so in words without adjectives, without rhetoric. Her works transmit suffering, the horror of a world that has been struck but cannot react.

Furious storms, violent hurricanes, and impenetrable woods dominate her paintings and represent the anxieties and fears of our time. A time in which nature is no longer indifferent. "You must know now", said Nature to Leopardi's Icelander, "that in all my creations, orders, and acts, which are rarely made much of, I have always had and still have quite other intentions than those of man's happiness or unhappiness. When I offend you in some way, whatever the means, I am not aware of it".

Today, instead, natural elements revolt against us because we have offended nature. Leopardi's detached and indifferent nature has been transformed into a tortured nature

which is aware of hitting and hurting. Nature punishes man, man who has ignored any sign of nature's anger which was whispered at first, and then shouted out loud. What can artists do? They cannot change the state of things, but they can give a voice to a world that is killing itself, a world that does not want to accept its own fragility, the finiteness of time.

William Turner's stormy skies represent a celebration of a nature that is friendly and the companion of the passions and feelings of Romantic man; Chiara Tagliazucchi's hurricanes, instead, tell of a nature that is tired of the sufferings inflicted on it by those who live in it. The force of its anger is its answer to the lack of civility, to the egoism, the rude artificiality of contemporary progress. Nature has now decided to be paid back for all the faults that have stained humanity.

In Chiara's pictures we can hear the words of Joseph Conrad: "The great wall of vegetation, an exuberant and entangled mass of trunks, branches, leaves, boughs, festoons, motionless in the moonlight, was like a rioting invasion of soundless life, a rolling wave of plants, piled up, crested, ready to topple over the creek, to sweep every little man of us out of his little existence".

Because Chiara is an artist. Chiara immerses herself in the "heart of darkness" and informs us that the path undertaken leads only to the abyss. Her voice is a warning, an invitation to ask nature's pardon in order to save us from the *Apocalypse*.



clouds 2, 2010, olio su tela, 25 x 20 cm

There is a pleasure in the pathless woods; / There is a rapture on the lonely shore; / There is society, where none intrudes, / By the deep sea, and music in its roar; / I love not man the less, but Nature more.

Vè un incanto nei boschi intatti, / Vè un'estasi sulla riva solitaria; / Vè un mondo senza turbamenti, / Accanto al mare profondo, e musica è il suo mugghio; / Non amo di meno l'uomo, ma di più la natura.

George Gordon, Lord Byron, *There is a pleasure in the pathless woods*



lonely shore, 2010, olio su tela, 40 x 30



on the water 1, 2010, olio su tela, 40 x 30 cm
on the water 3, 2010, olio su tela, 27 x 20 cm



quiete 14, 2009, olio su tela, 27 x 20 cm



quiete 9, 2009, olio su tela, 25 x 20 cm

Chiara Tagliazucchi

Nata a Modena nel 1972. Vive e lavora tra Modena e Selva di Val Gardena (Bz).

Mostre personali

- 2010 *Wild Views*, Arte Boccanera Contemporanea, Trento, a cura di Luigi Meneghelli, catalogo con testi di Flavia Fossa Margutti e Luigi Meneghelli
- 2008 *In una foresta.*, Galleria 42 Contemporaneo, Modena, a cura di Marco Mango
- 2006 *La direzione strana che prende l'amore certi giorni.*, Area progetto, Galleria Civica, Modena, a cura di Serena Goldoni e Silvia Ferrari
Chiara Tagliazucchi, Leo Bettina Roost, Cicognani Galerie, Colonia, Germania
La stanza, Galleria 42 Contemporaneo, Modena, a cura di Maura Pozzati e Marco Mango
- 2005 *Ho cambiato idea.*, Cicognani Galerie, Colonia, Germania
- 2004 *Non è successo niente.*, Galleria 42 contemporaneo, Modena, a cura di Daniele Astrologo e Marco Mango

Mostre collettive

- 2009 *Camping 42*, Galleria 42 Contemporaneo, Modena, a cura di Marco Mango
Plenitudini, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di San Marino, Repubblica di San Marino, a cura di Alberto Zanchetta
- 2008 *Arte in attesa*, Policlinico di Modena, con il patrocinio di GA\ER, Regione Emilia Romagna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, commissione scientifica di selezione: Gianfranco Maranello, Simonetta Ferretti, Paolo Credi
Actions. Art, Culture, Generation, Parallel Events to Manifesta7, Galleria Arte Boccanera Contemporanea, Trento, a cura di Giorgia Lucchi e Marco Tomasini
- 2007 *Check in*, Bonelli Arte Contemporanea Lab, Canneto sull'Oglio (Mn)
- 2006 *Confini, Lo spazio del corpo, il corpo dello spazio*, Palazzo dei Diamanti, Ferrara, Palazzo Pigorini, Parma, a cura di Vania Strukelj e Maria Luisa Pacelli
Bau Bau, Galleria 42 Contemporaneo, Modena, a cura di Marco Mango
- 2005 Cicognani Galerie, Colonia, Germania
Quotidiana05, Museo Al Santo, Padova, a cura di Guido Bartorelli, Virginia Baradel, Stefania Schiavon
- 2004 *Gemine Muse. Young Artists in European Museums*, Museo Civico agli Eremitani, Padova, a cura di Guido Bartorelli, Gai Giovani Artisti italiani, Darc, Cidac
Intrecciano, 31 artiste emiliane, Foro Boario, Modena, sezione a cura di Daniele Astrologo
- 2003 *Incidere, Odtisi, Grabar*, Rocca Malatestiana, Montefiore Conca, Forlì, a cura di Cristina Marabini, Laura Safred, Silvia Evangelisti
Premio Morandi, Museo Morandi, Bologna, a cura di Accademia di Belle Arti di Bologna
- 2002 *Arte in contemporanea*, Galleria San Salvatore, a cura di Archivio Giovani Artisti (GAI), Modena
Cento teste per Giovanni Macchia, Chiesa di San Michele Arcangelo, Gombola (Mo), a cura di Marco Mango

Publicato in occasione della mostra personale / Published for the solo exhibition

CHIARA TAGLIAZUCCHI
WILD VIEWS

19 marzo - 29 maggio 2010

ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA di **GIORGIA LUCCHI**

via Milano 128/130 I-38122 Trento
tel/fax +39 0461 984206 cell/mobile + 39 340 5747013
arteboccanera@gmail.com www.arteboccanera.com

Pubblicazione / Publication

© Galleria Arte Boccanera Contemporanea, Trento 2010

Testi in catalogo / Catalogue Texts

Flavia Fossa Margutti
Luigi Meneghelli

Traduzioni / Translations

Michael Haggerty

ARTE BOCCANERA
CONTEMPORANEA

Edizione / Edition Effe e Erre, Trento



CANTINA D'ISOLA

